

PINOCCHIO NEL MUSEO DEI BALOCCHI...



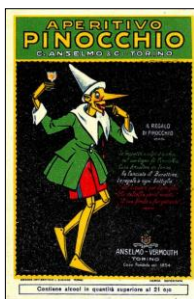
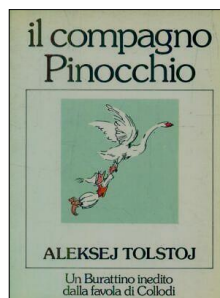
"Al Museo dei giocattoli? Mai sentito" borbotta il vecchio tassista dubbioso: "dove sarebbe? In centro?" Sì, in centrissimo che più in centro non si può, andiamo in **via dell'Oriuolo al 47**, praticamente in Piazza del Duomo... "Sarà, ma io non l'ho mai né visto né sentito", ribadisce l'incredulo

tassista, che quasi di malavoglia mette in moto la fiammante *Prus-elettrica* e in pochi minuti sbarca davanti al 47: dove già stazionano gli amici del **FI SUD**, tutti incuriositi dalla novità di questo insolito museo dedicato ai ragazzi di oggi e di ieri, forse più di ieri che di oggi, che gusteremo stasera **8 novembre 2022** correndo dietro a un appassionato "cicerone" (**Giuseppe Gambarino**) che spiegherà il come e il perché di questo "museino", nato a sorpresa in pieno "covid" ma al quale è tenacemente sopravvissuto per poi risorgere quest'anno, grazie alla perseveranza dei suoi promotori. E' il **MUSEO DEL GIOCATTOLO E DI PINOCCHIO** che è sorto dall'incontro di due collezioni private, separate ma idealmente complementari: *l'Associazione Pinocchio a casa sua*, creata dal nostro *Giuseppe* che "negli anni si è trovato coinvolto nel mondo del Burattino"; e una parte della collezione di giocattoli d'epoca della **Fondazione Paolo Franzini Tibaldeo** in fuga (cacciati) dalla trentennale sede storica di Milano e miracolosamente ricomparsi nella "Città del fiore", ospiti graditissimi di Pinocchio nelle sei sale dove verrà esposta anche la prima edizione a puntate delle *Storie di un burattino* pubblicata dal 1881, appartenente alla collezione di giocattoli di cui sopra, cioè al suo titolare Alessandro Franzini. Compreso il "mitico" grande **robot** elettromeccanico (e stampante-sentenze ironiche) che, alla inaugurazione della sede milanese del *Museo del Giocattolo e del bambino*, definì (burllescamente) *Bruno Munari*, il massimo *designer* italiano di tutti i tempi, un uomo senza fantasia: lui, Munari, che ha partorito nella sua vita d'artista i "*Libri illeggibili*", le "*Macchine inutili*" ed infinite altre



amenità della sua sfrenata fantasia...Il grande *robot* accoglie i visitatori del nuovo duplice museo con un sorriso, quello del nostro *Giuseppe* che lo presenta scusandosi che è attivo solo saltuariamente: ma non dismesso, anzi, è un simbolo della ironia sparsa a piene mani nelle due collezioni qui ospitate, e dei suoi titolari impegnati a divertire e interessare tutti i bimbi e ragazzi della città, compresi quelli ottuagenari, come chi scrive. E' un museo per tutti, ma in particolare per le scolaresche di ogni ordine e grado cioè dall'asilo all'università, per le quali sono organizzate sapienti *visite guidate* in cui i giocattoli sono l'occasione di presentare la **Storia** da un punto di vista inedito: quello che emerge dai balocchi nati nei diversi periodi della storia umana che viene qui fatta rivivere offrendo ai ragazzi la visione dei giochi originali delle varie epoche del nostro passato, più o meno lontano da noi.

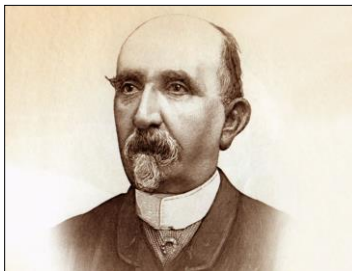
Si va infatti dal '700 al 1970 per quanto riguarda i giocattoli *d'antan*, e dalla *fine dell'ottocento al primo dopoguerra* per Pinocchio e le successive "**pinocchiate**", cioè per tutto ciò che riguarda il Pinocchio di Collodi, e non solo quello originale di Carlo Lorenzini (il vero nome del Collodi): ma anche di tutti coloro che, sull'onda della popolarità di Pinocchio, hanno continuato a scrivere avventure fantastiche del burattino in epoche successive all'autore, come il *Pinocchio in Africa* (di E.Ch Cherubini), o *Il compagno Pinocchio* (scritto da Aleksej Tolstoj) e perfino il *Pinocchio fascista* (di Giuseppe Petrai) e il *Pinocchio in camicia nera* con quattro "pinocchiate fasciste" (di Luciano Curreri); ma anche il *Pinocchio sciatore*, il *Pinocchio a caccia* e il *Pinocchio e i due ladroni* che vennero pubblicati a strisce di fumetti dalla



casa editrice Nerbini, la stessa che pubblicava anche i fumetti di Mandrake, popolarissimi negli anni '40 e '50 del novecento. A queste "pinocchiate" sono dedicate due vetrinette del museo, accanto a quella (curiosissima) delle pubblicità di prodotti vari ispirati a Pinocchio come *l'Aperitivo Pinocchio* e i *Biscotti Pinocchio* prodotti dalla Guglielmone o le "*Polveri per acqua minerale*" con figurine a premio delle avventure di Pinocchio: tutto ciò a testimonianza

concreta della incredibile popolarità di Pinocchio per oltre mezzo secolo della nostra storia, cioè dalla fine dell'ottocento agli anni '50 del novecento.

Ma *Giuseppe* (Gambarino) si è trasferito con noi (nostro ospite) nella trattoria *DA GIGI* nella vicinissima via Folco Portinari che è stata opportunamente suggerita dal nostro Socio **Andrea Quercioli**, ideatore della serata a tutto tondo, cioè sia della visita al museo che della cenetta DA GIGI. Giuseppe, in attesa degli antipasti, afferma con la massima convinzione (da quel grande affabulatore che certamente è) che la favola di Pinocchio la devono leggere gli adulti, oltre ai ragazzi naturalmente, cioè deve essere letta *quattro volte* (!) nella vita di un normale lettore italiano, e fiorentino in particolare: da bambino, da ragazzo, da giovane adulto e da vecchio per poter cogliere le allusioni e l'ironia profuse dall'autore **Carlo Lorenzini**, il brillante giornalista-scrittore fiorentino (1826-1890) che si nascose dietro il *nom de plume* di **Collodi**, dal nome del paese della madre (Collodi, frazione di Pescia). Per esempio nel suo libro Collodi-Lorenzini "*trasforma le persone in animal*": i "*conigli ner*" erano i Fratelli della Misericordia di Firenze, il "*gattone*" era il macellaio di Sesto Fiorentino, e "*il pescecane*" era un noto strozzino che "divorava" (come un pescecane) gli uomini che si indebitavano con lui, era cioè il proprietario del teatro Verdi Gerolamo P....Tutte cose che i contemporanei dell'autore capivano benissimo anche perché leggevano abitualmente e con grande piacere gli articoli che Collodi scriveva su giornali e riviste (non solo fiorentine) usando lo stesso tipo di



ironia e con risultati di irresistibile comicità che entusiasmava il pubblico dei lettori, e molto probabilmente anche dei direttori dei giornali su cui scriveva con vari pseudonimi.



Altro esempio comico-satirico è quello del processo di Pinocchio derubato degli zecchini d'oro e del *giudice-scimmione* che, dopo averlo ascoltato attentamente sembra partecipare al dramma di Pinocchio, forse gli cade anche una

lacrimuccia per il suo doloroso racconto e alla fine che cosa fa? Invece che indagare sui colpevoli del furto mette Pinocchio in prigione, spiega il nostro *Giuseppe*: perché? Pinocchio era il derubato non il ladro colpevole del furto, quindi perché chiuderlo in prigione? Lorenzini era un brillante giornalista, prosegue Giuseppe, e



questo arresto di Pinocchio è *“una sottile e brillante citazione del celebre **processo Lobbia**”* un ingegnere e deputato ex garibaldino eroe di guerra che fu (ingiustamente) accusato di aver inventato una aggressione ai suoi danni, in cui fu ferito da un'arma da taglio, proprio il giorno prima di presentare in Parlamento le prove delle tangenti sugli appalti del monopolio tabacchi, in cui sarebbero stati coinvolti ministri, funzionari e forse lo stesso re. Per prevenire lo scandalo venne architettato dal procuratore del re l'accusa a Lobbia di aver inventato l'aggressione subita per cui fu subito condannato in giudizio, evitando così lo scandalo. Quel procuratore aveva i cosiddetti *“favoriti”* cioè dei basettoni lunghi fino al mento che lo facevano sembrare uno scimmione, proprio come quello che mandò Pinocchio in prigione: ecco che cosa voleva dire il Lorenzini quando scrisse dello scimmione di Pinocchio, voleva cioè esprimere la sua censura sul comportamento



del procuratore del re, il nizzardo Adolfo D.F. che fu poi clamorosamente smentito dal Tribunale di Lucca che discolpò completamente il Lobbia e censurò aspramente la precedente condanna da lui subita dal tribunale di Firenze. Un'altra curiosità citata dal nostro *Giuseppe* riguarda la nuova foggia di cappello maschile che è nata con l'attentato al Lobbia: infatti quando lui fu

aggredito portava una bombetta che, nell'aggressione, ricevette un violento colpo al centro per cui risultò schiacciato nel mezzo e non più tondo come un uovo, e dopo di ciò nacque la moda di portare (per solidarietà con Lobbia) un cappello da uomo di quella nuova forma fu chiamato il *“Lobbia”* dal nome dell'aggredito, tuttora in commercio con questo nome. Ma ecco un'ultima curiosità sul caso Lobbia: quel

procuratore del re era un antenato del collezionista proprietario dei giocattoli esposti in questo museo...

Quasi tutte le sale del museo sono dedicate a quei **giocattoli**, accuratamente (e amorevolmente) disposti in grandi vetrine con centinaia (forse migliaia) di balocchi provenienti da tutta l'Europa e fabbricati



a partire dal XVIII secolo fino al 1970 (vedi sopra). Sono circa **300 mq** di esposizione su tre livelli per visitare i quali sono previsti due itinerari espositivi principali: un **percorso storico**, cioè per *data* di costruzione dei giocattoli, o meglio *"la storia del bambino raccontata dal giocattolo"* e accompagnata da alcune citazioni "autorevoli" e azzeccate che parlano all'anima del visitatore, come la frase di **Victor Hugo** : *"come gli uccelli fabbricano il nido con un nonnulla così i bambini si costruiscono giocattoli con qualunque cosa"* che sembra contraddire tutto ciò che si trova qui esposto e che non è certo



fabbricato dai bambini, ma che forse trova la spiegazione naturale nella successiva frase di **Nietzsche**: *"Nell'uomo si nasconde un bambino...che vuole giocare"* e che quindi gioca (anche) a costruire giocattoli, anche perché *"La vita è più divertente se si gioca"* come afferma **Ronald Dahl** . Ma c'è

anche un **percorso tematico** cioè diviso per soggetti: soldatini, bambole, giochi scientifici, meccanici, da tavolo, didattici, circo e teatro, la guerra, mostri e alieni, la casa abitata: tutti giochi con cui giocare in compagnia, che è cosa divertente e utile per conoscere e

capire gli altri perché *“si scopre di più in una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazione”* come afferma **Platone** nella *home page* di questo piccolo ma intrigante museo: anche se Platone era un formidabile conversatore “indiretto” quando si metteva nei panni di Socrate per fare domande e pilotare le relative risposte con una tecnica da raffinato demiurgo, ma



evidentemente amava anche giocare per scoprire e capire meglio i suoi compagni di giochi come afferma nell'aforisma di cui sopra, ma forse semplicemente perché giocare è bello, allora come oggi: e *l'adulto che non gioca ha perso per sempre il bambino che era dentro di sé e che gli mancherà molto*: parola di **Pablo Neruda**. Quindi giochiamo, giochiamo, giochiamo anche con il Rotary! E naturalmente...

VIVA IL ROTARY!!

